

L'infanzia preziosa

Le politiche familiari nel Ticino dal Novecento a domani

di Luca Saltini*

Le situazioni di malessere vissute da bambini e adolescenti nel mondo di oggi costituiscono una giusta preoccupazione per chiunque abbia a cuore il bene delle persone, soprattutto delle più fragili. Violenza sui più piccoli, emarginazione, difficoltà di numerose famiglie sono realtà tristemente diffuse che creano un pericoloso scollamento tra i diversi elementi della società. Le politiche familiari nel Ticino tentano di dare una risposta, agendo di concerto con enti e associazioni attive in questi settori. La difesa delle famiglie assume del resto una centralità crescente e costituisce un fondamentale investimento contro l'esclusione sociale, l'emarginazione e per il positivo sviluppo delle nuove generazioni.

Le risposte che vengono date sono però il frutto di una lenta maturazione, di un'evoluzione cominciata alle soglie del Novecento. Le questioni che per noi oggi costituiscono la priorità esistevano già allora, ma erano sommerse da emergenze ancor più pressanti, come quella della mortalità infantile o dell'assenza di strutture in grado di sostenere i bambini, gli adolescenti, le famiglie in difficoltà. Ecco perché uno sguardo retrospettivo consente di scoprire nuovi aspetti del problema, di comprendere il perché delle scelte compiute attualmente, di rendersi conto come il focus di attenzione abbia potuto spostarsi sulle questioni per noi oggi più acute.

In quest'ottica lo scorso autunno ha avuto luogo la rassegna *L'infanzia preziosa*, un tentativo di guardare dentro il nostro oggi in modo inatteso, per scoprire non solo l'origine delle questioni, ma osservare sin dal loro sorgere le dinamiche in cui Stato e privati hanno interagito, cercando di instaurare una dinamica che oggi definiremmo di sussidiarietà e complementarità.

L'iniziativa è frutto di un'intesa della Biblioteca cantonale di Lugano con l'Archivio di Stato del Cantone Ticino e l'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani – in un'asse inedito tra DECS e DSS –, volta a sviluppare una collaborazione con il settore privato no profit (Istituto von Mentlen di Bellinzona, Associazione Archivi Riuniti delle Donne di Melano, ASPI – Fondazione della Svizzera ita-

liana per l'Aiuto, il Sostegno e la Protezione dell'Infanzia).

I promotori hanno cercato un approccio assolutamente originale, frutto dell'incontro tra diverse competenze, quelle degli operatori impegnati oggi sul fronte della protezione dell'infanzia e quelle degli studiosi che si sono occupati del problema in una prospettiva storica. Ne è nata un'analisi che offre una visione dello sviluppo dell'intera questione da fine Ottocento a oggi e consente di capire, attraverso la comprensione del contesto in cui sono nate, il senso pieno e le ragioni delle politiche familiari via via sviluppate nel Ticino. Emergono la coerenza di queste politiche e una più chiara visione dei futuri sviluppi e delle più pressanti necessità.

La rassegna si componeva di numerosi appuntamenti e, soprattutto, di due mostre dedicate alle politiche familiari nel Ticino che hanno avuto luogo alla Biblioteca cantonale di Lugano e all'Archivio di Stato di Bellinzona e i cui contenuti sono stati raccolti nel volume redatto a più mani *L'infanzia preziosa. Le politiche familiari nel Ticino dal Novecento a domani* (Lugano 2011).

Il punto di partenza delle esposizioni è stata una serie di domande: Quali erano i problemi principali legati all'infanzia nel Ticino di inizio Novecento? Quali erano le risposte offerte dalle autorità e dalla comunità civile?

Quali sono le strategie che si perseguono oggi in questo campo e quali le esigenze più pressanti?

La mostra di Lugano si concentrava sulla prima infanzia. All'inizio del XX secolo, in un Cantone che presentava ancora notevoli elementi di arretratezza economica e sociale, i problemi legati alla prima infanzia e alla gioventù erano fortemente trascurati con conseguenze molto gravi. La mortalità infantile era nel Ticino una delle più alte in Svizzera, l'azione statale era del tutto assente e le poche iniziative in questa direzione erano affidate ai singoli o a istituzioni private. Fu la prima guerra mondiale a rivelare la drammaticità della situazione, sollecitando diverse azioni e un primo intervento pubblico. I problemi legati all'igiene, al benessere psicofisico dei bambini e dei ragazzi, ad un loro sviluppo armonico furono posti in primo piano, riverberandosi non soltanto sul settore medico-sanitario, ma anche su quello scolastico ed educativo, con una progressiva crescita delle iniziative private e degli apparati statali. In questa fase ci furono iniziative avanguardistiche, come quella del Dispensario luganese per lattanti (fondato dal pediatra Ezio Bernasconi nel 1917) e dell'Associazione Nido d'Infanzia di Lugano (1929), che creò il primo ospedale per lattanti del Cantone, dove si formavano anche infermiere specializzate.



lizzate. Lo Stato allargò progressivamente il proprio impegno in questo ambito, con una nuova legge sanitaria (1924), un'importante inchiesta sull'igiene delle scuole che portò alla ristrutturazione di gran parte degli edifici del Cantone, e la creazione di una maternità cantonale (1934).

Verso la metà del Novecento, ormai superata la grave emergenza della mortalità infantile, l'interesse per la protezione della prima infanzia dirottava verso adeguate strutture d'accoglienza diurna. Dal 1963 il Servizio sociale cantonale intraprese enormi sforzi per trasformare gli asili-nido, nati ad inizio secolo per assistere i bimbi in gravi condizione di salute, in moderne strutture educative di appoggio alla famiglia. Fu necessario però molto tempo. Negli anni Novanta l'asilo-nido era ancora considerato un servizio sociale. La legge per le famiglie del 2003 rappresentò una svolta decisiva. Attualmente esiste un regolamento che disciplina le strutture d'accoglienza per la prima infanzia, il cui servizio pedagogico è offerto a tutte le famiglie.

La mostra di Bellinzona si concentra maggiormente sull'adolescenza. Anche in questo settore, lo Stato era assente. Per tale motivo era l'iniziativa privata, praticamente soltanto di carattere religioso, ad agire in favore di bambini e giovani. Dall'inizio del Novecento si andò così moltiplicando la presenza di religiose o di religiosi dediti a compiti assistenziali. Tra questi ebbe per Bellinzona un ruolo fondamentale l'Istituto o Ricovero Erminio von Mentlen. Il Ricovero fu voluto da Valeria von Mentlen, la quale nel proprio testamento del 1907 dispose che tutta la sostanza della famiglia fosse destinata alla creazione di un ricovero per l'infanzia abbandonata. L'Istituto, che aprì le proprie porte nel 1911, trovò sede dapprima nel palazzo von Mentlen di piazza Indipendenza e poi in un nuovo edificio costruito a Ravecchia. Fin dall'inizio fu affidato alle suore della Congregazione di Menzingen che l'avrebbero retto per quasi tutto il Novecento.

Negli anni Sessanta del Novecento il Canton Ticino delinè le prime politiche sociali. Un'indagine del neo-istituto Dipartimento delle opere sociali censì, nel 1960, 36 istituti in cui convi-

vevano 3'078 minorenni con bisogni molto diversi (orfani, figli di genitori disagiati o separati, bambini gracili, tubercolotici o handicappati mentali o fisici, ecc.), seguiti da personale preparato e insufficiente.

La Legge per la protezione della maternità e dell'infanzia (1963) fu il motore del cambiamento. Da quel momento, il Cantone vigilò sugli istituti e sostenne la loro specializzazione e la formazione di figure professionali *ad hoc*. Il minorenni divenne "soggetto" e l'affidamento extrafamiliare "misura di protezione" ponderata e coordinata dal Servizio sociale cantonale.

Il von Mentlen di Bellinzona fu il primo fra gli istituti a rinnovarsi: riorganizzò la vita comunitaria in gruppi-famiglia guidati da una coppia professionale, introdusse il sostegno educativo e sociale quale perno dell'affidamento e della relazione con la famiglia, fece del lavoro di *équipe* e della formazione interna gli elementi basilari per assolvere la sua missione.

Negli anni Settanta, vennero sperimentate alternative socioeducative ai collocamenti in internato di lunga durata – oggi consolidate nei *foyer* per

adolescenti e nell'affidamento familiare –, diversificati i servizi psico-sociali di accompagnamento e create le premesse per l'educazione speciale.

Sul finire del XX secolo l'intervento di protezione dei minorenni fu ritenuto tardivo, privo di azioni preventive a sostegno dei soggetti a rischio. Il ripensamento della politica familiare (Legge per le famiglie, 2003) diversificò le misure di protezione ora mirate a recuperare le potenzialità del minore e le condizioni di accoglienza nella famiglia d'origine. Il ricovero, l'orfanotrofio, l'istituto (come era concepito una volta) non esistono più. Le mostre in questione, realizzate su pannelli, sono a disposizione delle scuole che ne faranno richiesta alla Biblioteca cantonale di Lugano. Nel periodo gennaio-maggio 2012 sono ospitate alla SUPSI, alla SSPSS e alla SSSCI.

* Responsabile dell'attività culturale della Biblioteca cantonale di Lugano e coordinatore del progetto «L'infanzia preziosa. Le politiche familiari nel Ticino dal Novecento a domani»

